

LA CADUTA dell'impero Romano

Gli sfoghi contro gli alleati. L'irritazione contro Ruini e Montezemolo. Le critiche a Veltroni. Nel libro di Brancoli, il diario del governo Prodi

DI MARCO DAMILANO

Un giorno, mentre preparano un'intervista, i collaboratori si accorgono che il Professore indossa una cravatta vistosa, insolita per lui. «Sono così triste», spiega, «che ho sentito il bisogno di qualcosa di allegro». In film e romanzi, spesso, gli oggetti inanimati esprimono le emozioni umane: tocca a una cravatta segnalare lo scontro di Romano Prodi. Dramma è la parola che descrive quell'esperienza, nel libro di Rodolfo Brancoli, «Fine corsa. Le sinistre italiane dal governo al suicidio», in uscita per Garzanti. Un dramma politico e personale che Brancoli, giornalista, ex direttore del Tg1, nel biennio 2006-08 tra i più stretti collaboratori del premier, racconta con puntiglio di cronista e passione politica.

Nel suo diario sui due anni nella trincea di Palazzo Chigi ci sono un protagonista, il Professore assediato, e tanti comprimari. I leader dei partiti dell'Unione, innanzitutto, «bravi nel piccolo cabotaggio ma incapaci di pensare in grande», li descrive Brancoli, sempre tentati di scaricare Prodi, «un intruso mal sopportato». Ci provano già nel 2005, quando, riferisce il Professore, «Fassino mi ha detto sconcertato che tutti quelli della Margherita con cui parla vogliono farmi fuori: De Mita, Rutelli, Marini, Franceschini e Gentiloni». Nel 2006 Fassino e Rutelli decidono di non presentare la lista dell'Ulivo al Senato, scelta che costa parecchi seggi e condanna il centrosinistra a balzare sul filo di uno-due senatori, e Prodi si infuria: «Questi mi vogliono far perdere!». Con Fausto Bertinotti i problemi cominciano quando chiede per sé la presidenza della Camera o, rivela Brancoli, il ministero degli Esteri. E Prodi chiede aiuto a Chavez. «Attento, Bertinotti è più a sinistra di te», scherza al telefono. E il caudillo venezuelano: «Tranquillo, lo calmo io». Anche con Clemente

Mastella i rapporti sono burrascosi.

L'uomo di Ceppaloni irrompe nello studio del premier prima di un Consiglio dei ministri: «Se mi vogliono fare il culo, ve lo faccio io prima!», minaccia mentre Berlusconi e Veltroni parlano di legge elettorale. Prodi sopporta. E alla fine si sfoga: «Ognuno ha giocato il suo piccolo interesse, nessuno ha difeso la coalizione».

Ma i veri nemici, secondo Brancoli, vanno cercati fuori dal Parlamento. Sono «l'opposizione reale»: la Cei di Camillo Ruini, la Confindustria di Luca di Montezemolo, alcuni direttori di giornali che «giocano a fare Dio», le «Grandi Firme del Bipolarismo Mite» decisi a eliminare Prodi. Nell'esta-

te 2007 il piano prende forma: riunioni riservate per far nascere un governo «dei migliori», forse guidato dallo stesso leader di Confindustria. Il Professore sembra crederci: mentre ascolta la relazione di Montezemolo all'assemblea degli industriali, tutta contro la casta dei politici, sbotta con Mario Monti: «Secondo te è un discorso da tecnico o da politico?». Sull'ostilità dell'establishment Prodi non ha dubbi: «Hanno condotto un gioco al masacro stressando il governo. Non sopportavano la mia autonomia. Non sono entrato nei loro giochi e al tempo stesso conosco di loro vita, morte, i pochi miracoli e le molte magagne. Con me non potevano bluffare, non potevano contare

su una sudditanza psicologica». E poi, sprezzante: «Hanno paura di un Ricucci e la pretesa di governare».

Giudizi pesanti. Come quelli sulla Chiesa ruiniiana: «C'è una totale sfiducia nella capacità dei laici di saper portare avanti i prin-

Lo sfogo al telefono con il capo dei vescovi Bagnasco: "Ora mi dettate anche la Finanziaria?"

cipi». Quando Mastella sta per buttare giù il governo, Prodi chiama il capo dei vescovi Angelo Bagnasco che lo ha attaccato. «Ora mi dettate anche la Finanziaria?», alza la voce. «E quando agli incapienti non si dava niente non avevate nulla da dire?».

A provocare la fine dell'esperimento non c'è solo una congiura esterna. Le basi su cui si reggeva l'Ulivo non esistono più: la prevalenza della coalizione sui partiti, il superamento dello steccato tra laici e cattolici, l'Europa e il multilateralismo. Il Professore pedala contro vento. Solo con l'eterno avversario, il Cavaliere, i rapporti sono quasi amichevoli, al punto che Berlusconi discute con Prodi di scrivere insieme una legge elettorale per far fuori i piccoli partiti, «i matti». L'unica volta che Prodi si arrabbia è quando Berlusconi insinua che non abbia corso la maratona di Reggio Emilia: «È un mentitore congenito».

A fare il patto con Berlusconi sarà Veltroni, col Pd che corre da solo alle elezioni. È la rottura definitiva del progetto di Prodi. E il Professore è critico: «Avendo scelto di dimenticare 15 anni, Veltroni si è comportato personalmente bene. Ma ha prodotto una frattura che in quei termini non era necessaria». Anche perché, «quando fallisce due volte lo sforzo di costruire una alternativa riformista, per molti anni sarà verosimilmente impossibile tornare a governare». Una profezia inquietante per i capi del Pd: il dramma personale di Prodi è finito, ma quello politico del centrosinistra, forse, è appena all'inizio. ■



Luca Cordero di Montezemolo e Romano Prodi. Sotto: Camillo Ruini

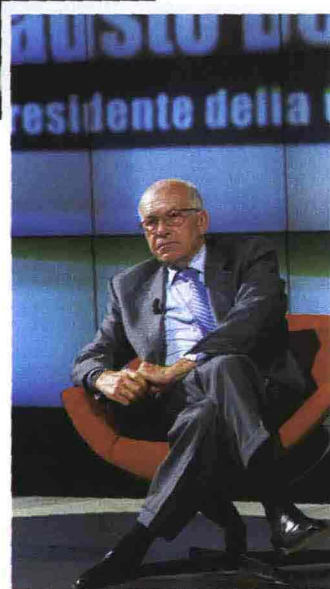
RODOLFO BRANCOLI
FINE CORSA
LE SINISTRE ITALIANE
DAL GOVERNO
AL SUICIDIO



www.ecostampa.it



Piero Fassino. Sotto: Fausto Bertinotti. A destra: la copertina del libro di Barengi



E il Professore dormiva...

Una carrellata per ripercorrere gli errori che hanno portato la sinistra italiana alla terribile sconfitta di aprile. È una analisi spietata quella di "Eutanasia della sinistra" (Fazi editore), il libro firmato da Riccardo Barengi, editorialista de "La Stampa". Il racconto di vicende politiche e personali degli ultimi anni, ma anche alcuni episodi inediti, come quelli del brano che anticipiamo. Si comincia da un incontro di fine 2006 con Luca Cordero di Montezemolo.

Qualche mese dopo, quando lo incontrai di nuovo a Villa Borghese - girava in bicicletta in perfetta tenuta da ciclista - me lo disse (cosa pensava dell'allora premier, ndr). Era appena tornato dal viaggio in Cina: «Io questo Prodi proprio non lo capisco, anzi devo dire che proprio non mi piace. Pensi che durante questo viaggio stava sempre attaccato alle agenzie, leggeva, con ansia, ogni piccola notizia che arrivava dall'Italia, del paese in cui stavamo, di quello che eravamo andati a fare, degli incontri ufficiali, degli accordi commerciali, sembrava non gli importasse nulla. Si preoccupava solo di quello che da Roma diceva il dirigente di quel partito, il segretario di quell'altro, un ministro qualsiasi. Ma come si fa ad avere un presidente del

Consiglio così succube, così fragile, così provinciale? Io gliel'ho pure detto: coraggio, presidente, lasci stare l'Italia e le sue piccole beghe politiche. Ma lui niente. Certe volte poi, nel bel mezzo di un incontro chiudevava gli occhi e stava lì, fermo, sembrava quasi che dormisse...». Uno stile, chiamiamolo così, che mi venne confermato l'anno successivo da un'altra fonte, diciamo opposta a Montezemolo. Il segretario di Rifondazione Comunista, Franco Giordano, reduce da un vertice molto delicato con il premier (fu l'ultimo vertice dei partiti della maggioranza): «Non ci posso credere, eravamo tutti lì a Palazzo Chigi, una riunione tesa, si rischiava la rottura e la crisi di governo, e lui non parlava, chiudevava gli occhi, forse dormiva. Ogni tanto tornava in sé, e diceva qualcosa, ma io non ho capito una parola. Bofonchiava, borbottava, biascicava e poi di nuovo, chiudevava gli occhi e cadeva nel suo torpore».

E proprio in quel periodo, il 1° gennaio 2008, per caso incontro D'Alema che portava il suo cane Lulù a spasso nei giardinetti di viale Mazzini. La città è deserta, fermo la macchina e facciamo due chiacchiere. Il ministro degli Esteri è perfettamente consapevole che il suo governo rischia di crollare da un giorno all'altro, tuttavia mi spiega che la partita non è ancora chiusa: «Ci vorrebbe uno scatto, bisognerebbe che qualcuno prendesse un'iniziativa politica, ci vorrebbe insomma un leader della coalizione». Ma non c'è Prodi? «Sì, appunto, c'è Prodi, invece ci vorrebbe un leader...».

